



Urla di gioia

«L'hanno preso»
Il carabiniere
fa il segno V con le dita

Le magliette

La scritta recita:
«Resterai sempre
nei nostri cuori»

no usciti dal bar "in amicizia". Cosa abbia scatenato l'aggressione sarà difficile stabilirlo. Il testimone era avanti e, quando si è girato, si è trovato di fronte un pugno sferrato in modo tale da buttarlo a terra. Tutto si è consumato in una manciata di secondi, forse due minuti. Sante Spinelli e Danilo Levakovic, gli altri due aggressori, si sono resi conto della gravità della situazione, hanno chiesto dell'acqua. Forse per preconstituire la difesa. Quando si sono consegnati, messi alle strette, hanno scaricato sul terzo. Le indagini sono andate a tambur battente. In quattro ore è partita l'ordinanza di arresto.

Liliana è romena, fa la cameriera. Stefano è italiano fa il costruttore. Natascia è dominicana, lavora al comune. Rocco, suo marito, fa l'operaio. Hanno un bambino di tre anni. Conoscono i protagonisti dell'efferato delitto. Qui si conoscono tutti, è un paese di 11 mila anime. Con quei ragazzi sono andati a scuola insieme. Andiamo alla casa rosa, una di quelle contro cui si è scatenata la furia degli abitanti. "Noi lavoriamo, guadagniamo mille euro al mese e siamo in affitto. A metà mese non sappiamo come andare avanti", racconta Liliana. "Loro ufficialmente non lavorano e prendono il sussidio al comune. Protestano quando non arriva per tempo", raccontano gli altri. Ma, propria a quell'angolo sotto la casa rosa, dove ora siamo fermi a parlare e una macchina della polizia tiene sotto controllo la situazione, normalmente c'è un supermarket dello spaccio: cocaina, eroina, fumo. E poi c'è l'usura. Così loro vivono in case di proprietà, nel centro del paese, le donne vanno in giro ingioiellate e spendono per ogni ben di dio. Usura, spaccio, furti. "Ma nessuno li controlla". Udin Mafih è bangladeshi, vive a Alba da 22 anni, ha due vivacissimi bambini. Abitano nello stesso palazzo della famiglia di Elvis ma, ora, lì c'è un cartello vendesi. "Non ce la faccio più, ho avuto un infarto e non posso più fare il saldatore. Sono stato derubato e picchiato ma non feci denuncia, non volevo altre conseguenze. Vivi e lascia vivere". Ora nei bar si discute sul da farsi, Forza Nuova organizza incontri. E' finita?. Forse no. ♦

→ **Caccia all'immigrato** nelle campagne. In 42 portati al Cie di Bari
→ **Dormono nei campi** e lavorano di giorno per pochi euro

San Nicola Varco Dopo la retata in 500 allo sbando e affamati



Molti immigrati a San Nicola lavorano nella coltivazione delle fragole

Nella piana del Sele è caccia agli «invisibili». Almeno 500 immigrati che sgobbano nell'agricoltura vagano nella zona e dormono nei campi. I carabinieri a caccia di «irregolari». Nei Cie di Bari ne sono stati portati 42.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@libero.it

«Ci hanno presi e spremuti come limoni, poi ci hanno buttati via». Alim era uno dei leader, a San Nicola Varco. Laureato, poliglotta, ha fatto per dieci anni il capo della diplomazia nel ghetto dei dannati sgomberato mercoledì all'alba su ordine della magistratura. Sul palco di Piazza del Popolo, alla manifestazione della Cgil, gli trema la voce. Lo rincuora Guglielmo Epifani, che nella città degli invisibili,

ammette, «ha fatto una delle esperienze più terribili» della sua vita. Mentre Alim è a Roma, testimonial vivente di una vergogna che tuttora non riesce ad abbattere il muro dell'indifferenza, quattro - cinquecento suoi fratelli vagano senza meta per la Piana del Sele. Da quattro giorni non hanno più un tetto, un giaciglio, un posto dove lavarsi o andare in bagno.

DORMONO NEI CAMPI

Dormono nei campi, e per ora li assiste l'estate di San Martino. Almeno quella. Ma al mattino si risvegliano fradici di brina, con le ossa che fanno male e un nebbione nella testa. E allora ricominciano a girare, prestando braccia sempre più deboli a una delle agricolture più fiorenti d'Europa. Dieci, anche dodici ore di lavoro, venti euro. E il terrore di essere presi: tanti carabi-

nieri e poliziotti in giro per le campagne di Eboli e Battipaglia non si erano mai visti. Nemmeno quando l'enorme pianura coltivata a carciofi, fragole e ortaggi era infestata da decine di latitanti della camorra, che da queste parti ha scritto pagine molto sanguinose ai tempi della guerra tra la Nco di Cutolo e la Nuova famiglia di Alfieri. Cercano gli irregolari, da quattro giorni sembra non facciano altro. Finora, ne hanno stanati 42: tutti avviati al Centro di identificazione e espulsione di Bari. Nonostante gli impegni assunti con la Cgil e le associazioni di volontariato dal prefetto e dal questore di Salerno ("Nessuna volontà persecutoria", tutto messo nero su bianco), la caccia agli irregolari non è cessata nemmeno un minuto.

VIMINALE

E' arrivato anche il plauso del Viminale: l'applicazione delle norme anticlandestini va che è un piacere, Maroni ha espresso soddisfazione, come usa in questi casi. Sono andati a prenderli dappertutto, i dannati del ghetto di San Nicola: anche a Sicignano degli Alburni, dove un sindaco coraggioso, Alfonso Amato, aveva messo loro a disposizione un vecchio convento dei Padri salesiani.

Hanno setacciato gli altri centri di accoglienza temporanea: un'ex scuola elementare gestita dalla Caritas a Torre Barriate, Eboli, dove un'ambulanza ha raccolto tre ragazzi in fin di vita, devastati da una tosse squassante e un febbre da cavallo; una parrocchia di Battipaglia, un centro di volontari sempre a Eboli.

EBOLI

Retate ovunque: li hanno presi, condotti in questura, identificati. Molti stavano male, avevano i brividi, gli occhi rossi, il vomito della febbre. Li hanno rivoltati come calzini. E chi non è risultato in regola è stato caricato sui pullman e portato in Puglia. "E' un'emergenza paurosa - grida Anselmo Botte della Cgil, il "sindaco" dell'ex città dei fantasmi - Mandateci la Protezione civile, o sarà una catastrofe umanitaria". ♦

IL LINK

IL SITO DELL'ONU PER I RIFUGIATI
www.unhcr.it